



Raul Grisolia

FUOCHI OCCIDENTALI

Opere su carta 1990-91

In copertina: Gli astronomi/Tecnica mista su carta, cm. 43×60 - 1990

PALAZZO VALENTINI
Via IV Novembre 119/A - 00187 ROMA
Tel. 06/67.66.224

20-27 Febbraio 1992
(feriali 9-19.30/festivi 9-13.30)

Foto: Luca Scalvedi
Grafica: Alberto Cadeddu

Piccole e grandi accensioni, ripiegamenti, impulsi verso indeterminate direzioni e poi l'improvviso concentrarsi nella Direzione. Quale? Che sia mattino o il cuore della notte la luce è uguale e sulla quantità che se ne percepisce basiamo — basa, fonda l'artista — convinzioni e certezze. Ora prendiamo tutto questo sul nascere, nella giovinezza dell'artista (che non necessariamente deve coincidere con il suo dato anagrafico), ed abbiamo felice o infelice, esaustivo oppure tutto da delinearci ciò che in fin dei conti sarà il compiersi di un destino. Che sia Nick Adams, alter ego di Hemingway, sulla riva di un fiume a pesca di trote (falso scopo) ma in attesa di diventare scrittore o il giovane Pontormo che si autosequestra in cima ad un fienile trasformato in studio, o il giovane Alban Berg o il giovane Eisenstein oppure Goethe o il Jean Paul di «Flegeljahre» o chissà chi, queste entusiastiche torture le ritroviamo sempre; come sempre, perenni e indistruttibili le ritroviamo a compimento di ogni carriera d'artista. Il compimento cioè la fine dell'artista avrà sempre qualcosa di somigliante ai suoi inizi. Ecco infatti che percepiamo in questo esordio pittorico di Raul Grisolia alcune connotazioni «storiche» tutte schierate a contraddire la se-

mantica denominativa dell'evento. Nel senso che non riterrei Grisolia un debuttante con tutti gli intenerimenti di giudizio che tale condizione comporta. Fatte salve l'innocenza del protagonista ed i suoi protratti pudori (mesi e mesi Grisolia ha esitato prima di accettare l'invito a presentarsi in pubblico) le opere in mostra sono il risultato di un ostinato (ora esaltato ora depresso) lavoro d'officina svolto in assenza di testimoni, di modelli o contiguità nel chiuso dello studio. Un apprendistato persino troppo orgoglioso, forse non dissimile da altri ombrosi riserbi che nelle cronache dell'arte vengono riferiti come premesse esemplari per esiti eccellenti.

Ciò che intendo è che non ci si faccia incantare dalla freschezza con cui Raul usa i colori e dai rapimenti convulsi e spontaneistici che appaiono alla sorgente di questi suoi quadri. Saranno il passato e la cultura cinematografica di Grisolia, il campo teorico universitario in cui ha fin qui lavorato, sarà il suo appartenere ad un contesto italico risultato di molti incroci e miscugli di diverse culture, è chiaro che tutto questo passa, tra consapevolezza e abbandono, in dipinti come *Il tuffo della tigre*

o nel *Golem*... Il segno produce un reticolo iniziale che è come una condizione obbligata — nel cinema si chiama «una sceneggiatura di ferro» — che l'artista si dà per disciplinarsi. È all'interno di questo insospettabile traliccio grafico che Grisolia deposita i suoi colori che diventano forma e compongono il racconto finale. Quello che noi siamo indotti a leggere di primo acchito. Il divertimento consiste nel rintracciare altrove gli elementi (indizi?) per cui questi dipinti ci piacciono. Ed ecco l'innocente sapienza acquisita da serie letture (forse l'«Album pedagogico» di Klee o, meglio, a denuncia di una matrice lirico simboli-

sta, il kandinskijano «Lo spirituale nell'arte», ma sono nostre supposizioni) che viene a coincidere con l'estrema libertà inventiva, l'abbandono della teoria posta a controllo della prassi, che meglio si avverte là dove la materia si fa più difficile e ribelle e non vi sono citazioni «culturali» (pollockiane, baconiane) che aiutino ad assolverla. Insomma, diciamo, piccoli fuochi occidentali accesi in quello spazio mattinale rimasto negli occhi di uno che è nato ai piedi di una montagna del sud, grande misteriosa e zeppa di miti come il Pollino.

Vanni Ronsisvalle